

SOLIDALMENTE GIOVANI 2015
“LA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ VISTA DAI GIOVANI”

SPORT E SOLIDARIETÀ

Allieva: Karen Bujatti

Classe: 2B Istituto Tecnico “ A. Zanon”

LEI

Niente è facile. Non lo è mai.

Se così non fosse tutto sarebbe sempre perfetto. Niente dolore, niente delusione, niente fatica.

La gioia nasce dal sacrificio e dalle sofferenze.

Non può esserci l'arcobaleno senza, prima, una tempesta.

Non esistono eroi e grandi imprese. Esistono solo persone semplici che scelgono di non arrendersi mai, che decidono di affrontare ogni situazione.

Ma il brutto arriva quando, nonostante gli sforzi, rimane solo abbandonare tutto. Non si può essere ottimisti a oltranza. Non si può negare l'evidenza.

A carriera finita, se le ballerine appendono le scarpette al chiodo e i pugili appendono i guantoni, io appenderò il body, le cavigliere, le polsiere e i paracalli.

Ma l'unica cosa che non appenderò mai sarà il ricordo di uno splendido viaggio cominciato otto anni fa.

Per me la ginnastica artistica era l'unica fonte di salvezza: se fuori tutto andava male, sapevo di avere lei.

Lei è stata al mio fianco in ogni situazione.

Lei ha saputo rimettere tutto a posto. Sempre. Alla perfezione.

Entrare in palestra sistemava tutto.

Non sto esagerando: la forza di andare avanti sapeva darmela solo lei.

È stata parte di me. Lo è ancora. Lo sarà sempre.

Ma adesso è diverso e mi manca.

Mi manca.

Mi mancano le corse per arrivare in orario all'allenamento.

Mi manca entrare in palestra, appoggiare sul materasso cavigliere e polsiere e cominciare a correre.

Mi manca la preparazione fisica, con quegli infiniti addominali. Sì, mi mancano anche quelli!

Mi manca farmi scrocchiare la schiena e fare la gara delle verticali.
Mi mancano i miei compagni di squadra, il sostegno reciproco, i consigli, le risate.
Mi manca l'ansia prima di un doppio o prima dei salti al corpo libero.
Mi mancano i 10 centimetri della trave, la mia bestia nera da sempre.
Mi mancano le parallele, l'attrezzo senza dubbio più faticoso.
Mi mancano i calli che si formavano quando non usavo i paracalli... l'allenatore che voleva strapparmi il pezzettino di pelle... il correre in bagno per pulirsi le mani... il bruciore.
Mi mancano i muscoli doloranti la mattina successiva.
Mi mancano le gare con gli errori da rimediare e le vittorie di cui essere fiera.
Mi mancano l'adrenalina, l'ansia e la paura che il campo di gara trasmette.
Mi mancano i sospiri di sollievo alla fine di ogni attrezzo.
Mi mancano gli abbracci degli allenatori, il loro essere orgogliosi di me.

Era tutto così dannatamente stupendo.

Mi sembra impossibile non poter più vivere tra quelle quattro mura col pavimento di legno.

Quella non era una palestra, quella era la palestra. La mia palestra! La mia vita!

Qualcuno mi consiglia un altro sport. Ma quale altro sport?!

Io voglio fare ginnastica artistica e se davvero non potrò più riprendere... allora niente!

Un vero ginnasta ha gli occhi pieni per metà di amore e per metà di determinazione.

Un vero ginnasta ha l'anima divisa tra guerriero e sognatore.

Così io continuerò a sperare. Così io continuerò a non mollare.

Perché tra gli attrezzi impolverati, la fatica quotidiana, gli insegnamenti dei maestri, ho imparato lentamente a vivere.

E anche se la mia esperienze si concluderà qui, nulla di ciò che ho vissuto andrà perso.

Ho imparato il valore di uno sport.

Ho imparato a sopportare il dolore fisico.

Ho imparato a prendere sicurezza.

Ho imparato a rialzarmi dopo le cadute, e soprattutto a farlo a testa alta.

Ho imparato a credere in me stessa.

Ho imparato a guardare il mondo a testa in giù.

Ho imparato a credere nei miei sogni.

Ho imparato a non arrendermi mai.

Ho imparato che gli sforzi vengono ripagati, sempre, comunque.

Ho imparato a vivere.

Ho imparato.